

Dell'io e dell'Altro. L'unicità del soggetto tra somiglianza e differenza.

di Maria Luisa Petruccelli

APPENDICE

Gli aspetti che concorrono a definire la singolarità di ogni individuo, e il concetto stesso di unicità sono gli stessi che in ultima analisi caratterizzano quella relazione d'aiuto che è nota come *consulenza filosofica*. Vediamo in che modo.

Molte sono le definizioni che si propongono di donare una "identità sicura" alla consulenza filosofica, la maggior parte delle quali fonda questa identità sulla distinzione esistente tra consulenza filosofica e psicoterapie. Ma questa distinzione dovrebbe essere piuttosto una logica conseguenza di ciò che la consulenza filosofica rappresenta, e non già la sua stessa definizione. Inoltre, in questa ricerca di definizione spesso passa in secondo piano un fatto fondamentale, e cioè che la filosofia intesa come relazione d'aiuto non è un fatto nuovo: chi è l'uomo, cosa può conoscere, che rapporto ha con gli altri uomini, quale significato hanno le sue azioni, sono temi filosofici per eccellenza, ma per una serie di ragioni sono diventati parte di altri ambiti, primo fra tutti quello psicologico. Ciò che è nuovo in definitiva nella consulenza filosofica è soltanto il nome, il quale definisce un agire che è da sempre stato parte del vivere quotidiano. Il tema della riflessività, centrale nella pratica della consulenza filosofica, è antichissimo e ha le sue radici nella massima socratica del "conosci te stesso" (solo una vita posta sotto esame è degna di essere vissuta). Per gli antichi infatti la riflessione era equivalente al concetto di *cura di sé* (concetto che a sua volta rimanda alla pratica dell'esercitarsi all'esistenza attraverso i *logoi* ovvero i ragionamenti che dovevano tramutarsi in *ethos*, forme di comportamento). In questa ottica il filosofo rappresentava colui che aveva il compito di "risvegliare" l'individuo e di aiutarlo a prendersi cura di se stesso. Più che interrogarsi su cosa sia la consulenza filosofica, bisognerebbe allora interrogarsi su quale sia il suo compito nel contesto attuale, al di fuori dei luoghi in cui la filosofia è nata. La pratica della consulenza filosofica si avvale della criticità del pensiero per affrontare problemi relativi al significato dell'esistenza, alle scelte da prendere, alle questioni etiche e affettive e così via. Il ruolo del consulente-filosofo è quello di guidare e supportare il cliente nel

processo di identificazione e chiarificazione degli assunti impliciti, delle idee e delle strutture di pensiero che possono generare specifici comportamenti. Lo scopo ultimo della consulenza filosofica è quello di aiutare l'individuo a trovare la propria autonomia attraverso la costruzione di nuovi significati per le proprie esperienze e l'analisi riflessiva della propria visione del mondo (*Weltanschauung*).

Di grande importanza è quindi il valore *formativo* che la relazione consulente/cliente porta in sé. Più precisamente un valore formativo in senso pedagogico, e questo aspetto è anche ciò che distingue più di ogni altro la consulenza filosofica dalla psicoterapia. Peter B. Raabe in proposito afferma: "forse una via più efficace per distinguere la consulenza filosofica dalla psicoterapia [è] accettare come uno dei suoi stadi una procedura pedagogica intenzionale. Non solo introdurre l'insegnamento direttamente nella pratica serve a distinguere questo aspetto della consulenza dalla psicoterapia ma, cosa più importante, sostanzierà la pretesa che l'intenzione della consulenza filosofica sia, in primo luogo e soprattutto, accrescere l'autonomia del cliente migliorando le sue capacità di ragionamento."¹

Come ogni altra relazione con l'altro, anche quella tra consulente e cliente si compone di quegli aspetti che rientrano nella domanda sull'unicità dell'individuo, compreso il concetto stesso di unicità. Rifiutando ogni teoria a priori della personalità, rifiutando di generalizzare i problemi e di inquadrarli in una casistica (secondo una tendenza diffusa nelle psicoterapie), la pratica della consulenza filosofica sostiene e valorizza l'espressione delle singole individualità, come pure il loro carattere *non prevedibile*, in modo tale che il "percorso filosofico d'aiuto" venga costruito e ricostruito di volta in volta nella relazione (consulente/cliente). Il consulente filosofico non cerca dunque somiglianze tra un cliente e l'altro, né tra una storia e l'altra ma, al contrario, è pronto a valorizzare l'idea di differenza, la persona e la storia che quella persona ha da raccontare, e lo fa (può farlo!) anche grazie ad un atteggiamento empatico nei confronti non solo degli individui ma delle stesse storie che gli individui portano nella relazione d'aiuto. Quella che prende corpo all'interno della relazione tra

¹ P. B. Raabe, *Teoria e pratica della consulenza filosofica*, tr. it. Apogeo, Milano 2006, p. 228

consulente e cliente è infatti una *empatia ermeneutica* ovvero l'interesse nel comprendere il "testo" del cliente per come questi lo vive. E' ancor più evidente nella pratica filosofica della consulenza il carattere specificamente filosofico dell'atto empatico, che non è "immedesimazione, né immediata partecipazione emotiva, come vorrebbe l'accezione psicologica solitamente accolta nelle pratiche consulenziali, ma un atto di allargamento di sé per far spazio all'altro, atto da cui prende avvio la possibilità di una conoscenza di sé e dell'altro colta nelle rispettive differenze"². Il "testo" che il cliente porta all'interno della relazione d'aiuto rappresenta la sua storia, il racconto che egli fa di sé, e dunque la consulenza filosofica è inscindibile dalla dimensione autobiografica. Nello spazio filosofico della relazione consulente-cliente il narrarsi diventa percorso di consapevolezza e riflessione, diventa opportunità e possibilità di ripercorrere le proprie esperienze, i propri vissuti, definendo e ridefinendo la propria *identità narrativa*. Anche in questo caso : "Nella prospettiva narrativa la finalità dell'analisi che sostiene la ricostruzione biografica non è diagnostica o valutativa, bensì essenzialmente formativa (nel senso che produce stimoli per lo sviluppo di consapevolezze su di sé, sulle proprie risorse e sulla propria progettualità), e la sua natura non è statica, ma al contrario dinamica e volta a favorire un'evoluzione della persona e un incremento delle sue competenze di autoanalisi e autoapprendimento."³

² Contesini, Frega, Ruffini, Tomelleri, *Fare cose con la filosofia*, Apogeo, Milano 2005, p.111

³ Ivi, pp. 220-221